


---

**Davide Iodice****MANGIARE E BERE. LETAME E MORTE***Teatro Valle Occupato, Roma*

---


 Sincera e sinceramente coraggiosa è l'operazione portata da Davide Iodice in anteprima romana al Valle Occupato. Nel corpo della performer Alessandra Fabbri, che con grande potenza abita il palco dell'antico teatro su cui è convocato anche il pubblico, si incarna un sottile ragionamento sul mezzo teatrale e sul vedere, sullo scambio eternamente problematico che avviene tra due sensibilità, quella del corpo in scena e quella dello spettatore. A partire da una storiella strappalacrime sulla morte di un pappagallino, Fabbri si denuda presto degli abiti sformati per mostrarci il corpo ingrassato di una fine danzatrice classica. Gioca crudelmente con i pochi elementi in scena, dalla creta alle piume, invadendo lo spazio con una danza iniziatica che è insieme rito di purificazione e di distruzione. Questo insolito ritorno al dionisiaco mostra il movimento puro (con forti riferimenti a Martha Graham e a Isadora Duncan) intrecciato a una voce off che argomenta con dovizia analitica tutte le caratteristiche dell'"animale da palcoscenico". La sua invincibile spinta a mostrarsi a sacrificarsi per lo sguardo, resa con grande pulizia e forza, potrebbe anche fare a meno di qualche momento ammiccante concesso dalla musica e dal coinvolgimento diretto di uno spettatore. Ma il risultato è una tenace esperienza visiva ed emotiva.

[S.L.G.]

---

**Elisa Porciatti****UMMONTE***Teatro Bi.Pop "Zaccaria Verucci", Roma*

---

 Un monte sovrasta la stessa città per millenni e generazioni, dovesse un giorno franare, sapremmo il momento esatto in cui ha smesso di esserci, rintracciando così tutto il tempo in cui silente componeva lo spazio. Se poi la città è Siena e il "monte" è una banca, il crollo è più grave e le conseguenze più estese. "Ummonte" è quella banca, per Elisa Porciatti che ha portato coraggiosamente in scena una materia freschissima come lo scandalo che ha coinvolto l'istituto bancario senese, svelando come la vena documentaria del teatro sia al vertice delle possibilità di racconto. La ex dipendente Zoe narra dal suo punto di vista ascesa e caduta di una città con

dentro una banca, come a dire l'esatto contrario. Già perché Siena nella sua banca è annegata. Nel racconto – la cui semplicità pur valorosa svela meccanismi drammaturgici non ancora evoluti e forse la mancanza, nella recitazione, di caratteri più marcati e vari – i personaggi che crescono attorno a Zoe hanno dall'infanzia all'età adulta il mito del denaro, comprano e vendono, animano il presente in virtù di un futuro in cui saranno assunti, inglobati nella macchina dei soldi. Ma c'è un limite in cui la disumanità della crescita scontra la sua nemesi, l'ascesa si incrina e il declino – economico, culturale – sarà inarrestabile. Siena, circondata dalle sue mura, finisce sotto la frana del "monte". L'Italia, circondata dai mari, di "monti" ne ha per ogni altitudine. Dagli Appennini alle Alpi.

[S.N.]

---

**Renata Palminiello, Valentina Sperli****MALEDETTO NEI SECOLI L'AMORE***Piccolo Teatro Mauro Bolognini, Pistoia*

---

In un momento storico in cui tanto la prosa che la ricerca, con esiti e motivazioni diverse, sembrano navigare a vista, la nuova produzione dell'Associazione Teatrale Pistoiese è un segnale interessante e forte nella direzione del dialogo tra mondi anche non teatrali. Basato sull'omonimo racconto di Carlo D'Amicis – scrittore e conduttore di Fahrenheit a Radio3 – "Maledetto nei secoli l'amore" vede interagire la prova d'attrice di Valentina Sperli (si tratta infatti di un monologo) e la regia attenta e curata di Renata Palminiello, all'interno scene eleganti, allo stesso tempo minimali e oniriche, di Tobia Ercolino. La storia raccontata da D'Amicis è in grado di attraversare più piani, da quello psicologico e letterario fino a lambire temi d'attualità. Lady Mora, una spregiudicata cartomante, si ritrova a dover decidere della vita di un cugino entrato in coma, in qualità di unica parente; e se pure da quel passato si era volutamente allontanata ora si trova, di fronte a questa situazione impreveduta, nell'impossibilità di andare via. Come da un limbo scaturisce il flusso di considerazioni e ricordi con cui Lady Mora deve confrontarsi, dal cui intreccio si avverte la forza di una lingua letteraria come quella di D'Amicis. A far risaltare la quale giova la scelta di una regia asciutta ma intensa e una recitazione di spessore e senza sbavature, in grado di esaltare anche alcune piccole impennate comiche del testo.

[G.G.]

